

STORIA DELLA TEOLOGIA

INOS BIFFI, *Al cuore della cultura medievale. Profilo di storia della teologia*, Jaca Book, Milano 2006, pp. 87.

L'agile volumetto che qui segnaliamo raccoglie le lezioni di storia della teologia medievale che I. Biffi ha tenuto per lunghi anni presso la sede centrale di Milano della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Il contributo si articola in due parti, dedicate rispettivamente all'eredità patristica e all'eredità filosofica: ci si sofferma cioè sui due affluenti maggiori del *mare magnum* della teologia medievale. Lungi dal volerne offrire un riassunto (che mortificherebbe ingiustamente la freschezza dell'originale), mi piacerebbe indicare solamente qualche tema maggiore che il lettore avrà poi il piacere di approfondire da sé.

Riguardo alla "eredità patristica", di particolare interesse risulta l'attenzione dedicata dall'autore alle dinamiche di ricezione e di interpretazione della *sacra pagina*, cioè della Bibbia che è stata indubbiamente il libro-base dell'insegnamento teologico medievale, pur con tutte le differenze del caso. Nel contributo di Biffi vengono infatti ricordate le diverse e complementari interpretazioni che la Scrittura riceveva: dal senso letterale a quello allegorico, dall'interpretazione morale a quella anagogica. Particolarmente efficace è poi la descrizione del campo di tensione tra autorità (e cioè l'autorevolezza delle interpretazioni tradizionali dei grandi

autori del passato, *in primis* i santi) e opinioni dei maestri (cioè la *determinatio* con cui il *magister* offriva la sua personale posizione di fronte ad una questione teologica, confutando le opinioni contrarie). Dedicando giustamente particolare attenzione ad Abelardo e alle interessanti regole ermeneutiche del prologo del *Sic et non*, Biffi descrive lo sforzo di una teologia che da una parte sa di dover restare fedele ad una tradizione ricevuta, ma dall'altra rinviene nel passato voci discordi che chiedono di essere valutate e infine composte attraverso un accurato lavoro critico. La teologia del XII secolo, insomma, proprio considerando con rispetto e attenzione le proprie fonti storiche, si accorge della necessità di rispondere alle provocazioni della cultura ambiente (nel caso di Abelardo, la "nuova" strumentazione offerta dalla dialettica).

La seconda parte del contributo di Biffi è dedicata alla "eredità filosofica". Ci si sofferma in particolare sull'influsso di Boezio e sulla questione dei cosiddetti tre ingressi di Aristotele nel medioevo. Con accuratezza e insieme grande capacità di sintesi sono tratteggiati gli apporti successivi che la riscoperta della grammatica prima, della dialettica poi ed infine delle opere maggiori del Filosofo hanno offerto al lavoro teologico. Infine è dedicata attenzione alle reazioni di segno opposto che tale ricezione di Aristotele ebbe a produrre nell'ambito teologico o più generalmente ecclesiale. Pur senza addentrarsi nella ricostruzione di quell'intricato capitolo che va sotto il nome – anch'esso conte-

stato – di averroismo latino, si accenna all'episodio della condanna di alcune proposizioni che troppo credito sembravano concedere al Filosofo, avvenuta nel 1277 ad opera di Stefano Tempier, vescovo di Parigi. È infine offerta una efficace sintesi del rapporto tra filosofia e teologia, soprattutto alla luce del pensiero di Tommaso d'Aquino.

Lo stile del contributo di Biffi è del tutto chiaro e scorrevole. L'approccio è fondamentalmente quello sintetico, dove un insegnante di provata esperienza vuole indicare agli studenti che si avventurano (forse per la prima volta) nell'ambito della teologia medievale alcune direttrici maggiori attorno cui raccogliere poi le ramificazioni degli studi analitici successivi. La lettura, tuttavia, non risulterà certo inutile anche a chi è già avvezzo a tale disciplina: qualche volta, infatti, l'eccesso di analisi e di documentazione potrebbe far correre il rischio di oscurare uno sguardo di insieme che nel testo di Biffi è invece offerto con lucidità e chiarezza.

ALFONSO VALSECCHI

LITURGIA

ALEXANDER SCHMEMANN, *L'Eucaristia sacramento del Regno*, Edizioni Qiqajon – Comunità di Bose, Magnano (Bi) 2005, pp. 356.

L'opera di A. Schmemmann, che le Edizioni Qiqajon hanno deciso di far conoscere anche in lingua italiana, non è un manuale di teologia liturgica né uno studio erudito, come precisa lo stesso autore nelle parole di introduzione, scritte nel novembre del 1983 in occasione della pubblicazione in francese. Si tratta di un testo nel quale si coglie l'esito benefico dell'interazione tra la competenza del docente e l'esperienza del pastore. Schmemmann, protopresbitero ortodosso, percorre l'intera Divina Liturgia con lo sguardo penetrante dello studioso attento all'ordine rituale, a quella *διὰ ταξίς* di importanza decisiva nella sensibilità bizantina. La percezione che ha di essa è però carica di emozione e stupore: il mistero dell'Eucaristia – egli dichiara – lo ha interpellato fin dall'adolescenza e non ha mai cessato di colmarlo di gioia.

Chi scorre l'indice dell'opera si avvede subito dalla presenza del termine "sacramento" nel titolo di ciascun capitolo. La scelta risponde all'esigenza di mostrare la Divina Liturgia come insieme organico, nel quale tutte le parti rivelano, nella loro reciproca subordinazione, il significato divino, universale ed eterno di ciò che si compie. Per l'autore, dunque, l'Eucaristia è anzitutto il "sacramento dell'assemblea", miracolo della riunificazione dell'umanità, frammentata e peccatrice, nel-